

Martedì 26 agosto 1997

16 l'Unità2

LO SPORT

## Olimpiadi 2004 Tutta l'Africa per Città del Capo

Tutta l'Africa appoggia la candidatura olimpica di Città del Capo per i Giochi del 2004. Lo ha ribadito il segretario generale dell'African Unity, Salim Ahmed Salim, parlando all'ambasciata sudafricana a Roma. Salim fa osservare che «tutti i continenti ad eccezione dell'Africa hanno ospitato i Giochi olimpici, e a nome dell'Africa esorto il Cio a riconoscere che è arrivato il turno dell'Africa».

## Sandro Lopopolo accusa la Fip «La boxe muore»

L'ex campione mondiale Sandro Lopopolo, presidente del sindacato pugili italiani, ha denunciato la gestione della federazione pugilistica, presidente Grisolia, che «sta portando alla morte questo sport bellissimo, dalle grandi tradizioni in Italia». Lopopolo accosta la crisi italiana del pugilato a quella del tennis, «dove però una formidabile campagna stampa ha abbattuto la vecchia dirigenza».



Alessandro Bianchi/Ansa

## Jury Chechi: parto per i mondiali Poi decido se farli

Il ginnasta azzurro Jury Chechi ha rinviato a quando sarà a Losanna la decisione sulla sua partecipazione ai mondiali in programma nella città svizzera dal primo al 7 settembre. «Dopo la gara delle Universiadi a Catania, in seguito al buon esito della competizione - informa un comunicato della Fgi - Jury Chechi ha concordato con lo staff tecnico federale di partire, poi li si vedrà».

## Ciclismo, Bartoli n. 3 nel mondo dei professionisti

Nella nuova classifica mondiale dei professionisti, aggiornata dall'Uci (l'Unione Ciclistica Internazionale) Michele Bartoli, a lungo nella scia di Laurent Jalabert, ha perso la piazza d'onore a favore del tedesco Jan Ullrich, vincitore al Tour de France e secondo domenica al Campionato di Zurigo. Lo svizzero Alex Zülle strappa ad Andrea Tafi, mentre fa progressi Davide Rebellin, ora 11°.

## Lewis, il «figlio del vento» oggi smette di soffiare

Il «Figlio del vento» produrrà stasera l'ultimo soffio. Poi per lui sarà tempo di bonaccia. E tirerà il fiato dopo una vita consumata sul tartan a raccogliere onori e gloria come nessuno nella storia dell'atletica moderna: novi ori olimpici e otto mondiali, solo la fermezza invidiosa degli staffettisti, nonostante l'intervento del presidente Clinton, gli negò la possibilità del decimo sigillo dorato. Aveva partecipato (e vinto) anche alla 4x100 dei Giochi di Atlanta sarebbe stato l'atleta più medagliato del pianeta. Per chiudere la visita pastorale nel suo nostalgico giro d'addio, ha scelto l'Olympiastadion di Berlino, la pista di Jesse Owens, l'uomo che nel '36 indispette il Führer per la forza fisica di un velocista di colore che vinceva mortificando i bianchi con la sua corsa sospesa. Come quella di «King» Carl Lewis, l'eroe dell'Alabama, discusso e mai troppo amato dagli americani perché troppo bianco, troppo poco nero, troppo dandy, troppo poco maschio, troppo antipatico e soprattutto troppo predestinato. A 36 anni «suonati», con l'ultima pettinatura da immortale (treccina da rasta) e con un fisico che non risponde più ai comandi (fatica a scendere sotto i 10'50 nei 100), appende al chiodo quelle scarpe che per spot sono state anche tacchia a spillo rosso fuoco, mettendosi in bacchetta. Nessuno, neppure lui, pensava di arrivare così lontano: è dall'estate languida di Helsinki '83, quando si presentò al mondo mettendosi al collo le prime soddisfazioni dorate (100, lungo e staffetta veloce), che è rimasto sui gradini: 14 anni sul podio, superando allergie, strappi muscolari, dolori al collo e alla schiena, perfino una forma benigna di colera. Carl, già miliardario per vittorie, sponsor e ingaggi nei meeting, da un paio d'anni deciso a diventare un divo della pubblicità dai piedi gommati grazie ai quali scala la Statua della Libertà, balza in lungo verso New York e atterra su un grattacielo: eppure ha faticato ad imporsi come eroe positivo in una America puritana ed eterosessuale sospettosa di non vederlo mai con una donna, diffidente sulle dichiarazioni che lo volevano gay e malato di Aids. Quest'uomo, che ha fatto l'impossibile per diventare leggenda, che ha spogliato lo sport di tutto il suo sudore rivestendolo in maniera elegante e un po' chic, si congeda soddisfatto della sua corsa all'oro. Da stasera si concederà qualche bicchiere di vino in più, che beveva solo per le vittorie che contano. Quelle olimpiche. [Luca Masotto]

Il mondiale s'avvicina ma il team Ferrari frena gli entusiasmi. Montezemolo: «Restiamo con i piedi per terra»

# Schumi bleffa su Monza «Sono altri i favoriti...»



Fischella festeggia la vittoria di Schumacher Yves Herman/Reuters

La splendida vittoria nel Gp del Belgio e l'allungo in classifica iridata non illude Michael Schumacher che continua a sostenere, con teutonica noia, che la lotta per il mondiale è ancora apertissima. Eppure il quarto colpo stagionale ha diversi significati per il campione tedesco e il primo posto di Spa è un altro tassello che va ad aggiungersi alla già memorabile carriera che ha come apice due campionati del mondo.

Sette le vittorie con la Ferrari e meglio di lui con la Rossa sono riusciti a fare solo Niki Lauda (15) e Alberto Ascari (13). Leggenda o quasi visto che Michael Schumacher con ventisei vittorie è al quinto posto della classifica dei «grandi» della automobilismo. Davanti a lui, ad una sola lunghezza, un fuoriclasse degli anni '70, Jackie Stewart, poi gli «extraterrestri» Mansell, Senna e Prost che detengono il primato con 51 successi.

Era dal 1990 che la Ferrari non vinceva più di tre Gp in una stagione. In quell'anno, i successi per la scuderia di Maranello furono sei: cinque per Prost, uno per Mansell, mentre Senna andava a vincere il suo penultimo mondiale.

E da oggi Schumacher è atteso a Monza per una serie di test prima del Gp d'Italia che si correrà il prossimo 7 settembre. «Da quest'anno Monza però è diventato un appuntamento diverso - sostengono in Ferrari - Prima potevamo dire di essere avvantaggiati perché eravamo i soli a provare a Monza. Oggi tutti i team vengono a testare le loro vetture su questo circuito e quel potenziale vantaggio che avevamo non c'è più: anche gli avversari conoscono bene la pista...».

«Schumi mette in guardia su Monza: «Nella situazione attuale - dice - per la Ferrari sarà molto difficile lottare per la vittoria. Le nostre ultime prove a Monza hanno evidenziato i limiti aerodinamici che non mi lasciano affatto tranquillo. E chiaro che mi auguro poter rivivere la stessa emozione provata un anno fa, quando con riuscia a vincere la corsa».

È certo che la Ferrari si presenterà al prossimo Gp d'Italia con tre telai di nuova generazione (178 riparato, 179

e 180), più leggeri, che ancora non hanno potuto fare l'esordio in gara. Proprio nei test di questa settimana nel programma della Ferrari c'è una simulazione di Gp con telaio nuovo e barra 2. Ma il parere di Schumacher è che Williams e Ferrari non saranno le uniche protagoniste a Monza. «Su tracciati abbastanza simili a Monza (vedi Hockenheim, ndr) per la vittoria saranno in corsa anche la Benetton e la Jordan. Tra l'altro, personalmente, potendo contare su 12 punti di vantaggio, non mi dispiacerebbe che per le vittorie nei singoli Gp possano lottare anche piloti come Berger, Alesi, Fisichella e mio fratello Ralf».

Schumacher-Villeneuve è stato dunque un duello tra galantuomini. Il tedesco infatti ha molto apprezzato la correttezza del canadese della Williams in occasione del sorpasso effettuato sul circuito di Francorchamps: «Villeneuve è un ragazzo leale, la nostra legittima rivalità non varca mai i confini della correttezza. Si era reso conto in gara che con le gomme che

## Monza e Lussemburgo i Gp a favore della Rossa

Cinque Gp al termine della stagione e l'attacco di Michael Schumacher al titolo mondiale ripartirà dal prossima gara di Monza tra meno di quindici giorni. Nel Gp d'Italia (7 settembre) per tradizione la Ferrari è avvantaggiata (Schumi vinse l'anno scorso), si corre su un circuito tra i più veloci del mondiale. L'Austria (il 21 settembre) è un po' l'enigma per tutti: il tracciato è nuovo, è stato inaugurato nel '96, e rispetto al passato è stato accorciato. È comunque adatto ai piloti coraggiosi, viste le alte velocità. In Lussemburgo (28 settembre) la Rossa potrebbe ancora aver un vantaggio: il circuito del Nurburgring, senza sorprese, banale, può diventare vincente perché Schumi sa bene come variano le condizioni meteo. A Suzuka (12 ottobre), in Giappone, il pubblico è scatenato e su un tracciato ben disegnato sarà garantito lo spettacolo. L'ultimo Gp della stagione, quello d'Europa che sostituisce l'Estoril in Portogallo (escluso dal calendario per motivi di sicurezza) si correrà in Spagna, a Jerez de la Frontera. Il circuito non è particolarmente veloce e lì, dove la Ferrari non ha mai provato, potrebbe essere favorito Villeneuve.

aveva montato non poteva starmi dietro e quindi mi ha fatto passare. È stato un gesto di sportività che ho apprezzato...».

«Sono importanti i 12 punti di vantaggio che ho attualmente su Villeneuve - spiega Michael Schumacher - onestamente, per me e la Ferrari le cose non potevano andare meglio in Belgio».

Anche sulla possibile affermazione in campionato (che manca dal '79) frenano un po' tutti, dal presidente Montezemolo, allo stesso tedesco. Nessuno se la sente di fare feste anticipate: «Credo sia un errore credere che il discorso mondiale sia chiuso - conclude Schumi - rimangono ancora cinque gare e la Williams farà di tutto per ribaltare la situazione». Dei cinque Gp che mancano, almeno tre sono favorevoli alla Rossa: Monza, Nurburgring e Suzuka. Mentre sull'Austria e la Spagna, l'ultimo del campionato, nessuno intende ancora pronunciarsi.

Maurizio Colantoni

Il cestista azzurro deceduto per arresto cardiaco. Aperta un'inchiesta per omicidio colposo

## Ancilotto, la morte nel cuore

Ha vinto Lei, dopo averlo rincorso una settimana. La Morte ha spezzato l'ultima speranza pochi minuti prima della mezzanotte di domenica, quando il cuore di un ragazzo che amava vivere di sport ha deciso di fermarsi. Arresto cardiaco, fine di una ingiusta agonia. Davide Ancilotto, guardia/ala della Telemarket Roma, si è spento per una ischemia ed un edema cerebrale che il 16 agosto scorso lo assalirono durante l'amichevole di Cubbio con il Nancy gettandolo in un coma profondo: due «avversari» troppo forti per essere battuti.

Ora quella morte assurda, sarà fonte di polemiche, accuse e velenosi giudizi e dichiarazioni sconcertanti («Quella mattina aveva il mal di testa e gli gli facevano male le tempie» ha detto il capitano della squadra, Massimiliano Busca); un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo sarà aperto dalla procura circondariale di Roma e inviato oggi alla procura. Fogli di carta bollata per capire i motivi che hanno spezzato l'esistenza di un

ragazzo tenace (oggi l'autopsia per accertare la causa del decesso). Voleva fare il centravanti, Davide. E gonfiare le reti. Aveva lo scatto giusto, una tecnica grezza ma vincente, un controllo di palla niente male per un ragazzo di 14 anni che stava iniziando a crescere troppo in fretta. Si fece avanti il Torino per un provino, ma gli negarono il nulla osta. Così il destino scelse per lui altri rimbalzi ed un pallone a spicchi con il quale riuscì ad andare lontano, fino ad indossare la canottiera della nazionale maggiore per 18 volte realizzando 102 punti da consegnare agli almanacchi (esordio il 12 novembre '95 a Helsinki contro la Finlandia). Era un veterano della serie A nonostante avesse solo 23 primavere e una vita agonistica ancora da maturare: nato a Mestre il 3 gennaio del '74, a 15 anni aveva già il cartellino da professionista con il Caserta. Era il '91, l'anno dello storico scudetto della formazione campana. Per quel ragazzo promettente, alto 2 metri e 2 centimetri, fu la migliore pale-

stra che gli consentì di trovare i giusti equilibri tra una tecnica da affinare e una tattica da metabolizzare con approfondita perizia.

Lo chiamavano il «Platini del parquet» per la sua invidiata capacità di inventare passaggi decisivi, concedendosi spesso virtuosismi esasperati, Davide era innamorato del bel gioco e dello scambio rapido: amava i fulminei dell'Nba, le azioni fulminee, l'estremizzazione di uno sport che concedeva spazio alla fantasia. In Campania rimase 4 anni prima di essere ceduto al Pistoia, poi il salto di qualità: scelse il difficile ambiente di Roma e dopo un inizio in salita diventò a 22 anni la stella del rilancio giallorosso.

L'aria capitolina lo lanciò verso la nazionale dove trovò uno spazio da titolare. Eppure per Davide il generoso (in campo e fuori dal parquet), la vita da professionista del basket è sempre stata una corsa in salita: conobbe la difficoltà di una carriera segnata dagli infortuni anche gravi. Ma

riuscì sempre a sollevarsi: si infortunò due volte il ginocchio in maniera seria, dovette fare i conti con le caviglie sfilacciate e consumate. Fu un passo falso, durante una delle tante partite della stagione giallorossa, che lo costrinse a rinunciare agli Europei di Spagna, quelli che regalarono all'Italia un inatteso argento. «La nazionale è il mio grande obiettivo, spero di rientrare nel giro» confidò a parenti e amici. «Ricorderemo il suo sorriso, i suoi occhi» - sono le parole ascoltate nei corridoi dell'ospedale «San Filippo Neri» di Roma dove Davide ha smesso di lottare. Sono le stesse consumate per ricordare Luciano Vendemini (pivot della Jolly Colombani), Antonio Sassanelli (playmaker dell'Elektrosistem Cento) e Luca Bandini (ala della Virtus Imola), vittime di malori improvvisi e di epiloghi funesti. Come quello di Ancilotto, il «Platini del parquet», che andava a canestro con fantasia.

Lu.Ma.

UNIVERSIADI

## Veri atleti ma falsi studenti in pista e negli atenei siculi

CATANIA. «Adesso non pretendete troppo: qui messi tutti insieme non facciamo una laurea». Quando si chiede ad Alessandro Ambrosi come stia andando la sua carriera universitaria, l'attaccante della rappresentativa di calcio italiana alle Universiadi risponde con sincerità: forte dei tre gol segnati con l'Olanda non si preoccupa di nascondere un libretto con zero esami sostenuti. Fa così tornare d'attualità un discorso vecchio quanto la manifestazione, teorica-mente rassegna dello sport universitario ma di fatto destinata ad accettare nel suo ambito molti atleti che sono studenti solo formalmente. C'una commissione internazionale che valuta i requisiti per partecipare alle gare: iscrizione ad una università e regolarità nei pagamenti delle tasse di facoltà. «E noi da questo punto di vista siamo decisamente a posto», commenta il capo delegazione italiano, Mauro Nasciuti. Certo poi ci si imbatte in iscrizioni sorprendenti: come quella di molti elementi della squadra di ginnastica azzurra, da pochi

giorni tra le matricole dell'università di Catania. Un esempio è il gallese Roberto Galli, che dopo avere conquistato l'argento agli anelli ha spiegato con un sorriso di essere iscritto a giurisprudenza nella facoltà etnea, mentre un suo compagno di squadra, anch'egli lombardo, si dichiarava studente di economia e commercio. Naturalmente a Catania. Ci sono poi le iscrizioni dell'ultima ora, come quella dello schermidore Tarantino. Lo sciatore azzurro è stato iscritto in extremis all'università di Macerata. «Proprio in questo ateneo - spiega Totò De Intona, vice capo delegazione azzurra - è in programma una rivoluzione all'americana. Agli atleti più meritevoli sarà pagato il corso di studi dall'Ente regionale per il diritto universitario». Regole valide soltanto per il periodo dell'Universiade? Salvatore Modica, fondista siciliano annunciato all'Universiade, ha dimenticato di pagare le tasse universitarie e non parteciperà alle gare. A meno di un «miracoloso» pagamento in extremis.

TENNIS

## Sampras da battere Italiani avvio ok

NEW YORK. Indisturbato dalla molta agitata ma poco produttiva concorrenza, sempre più avvolto nelle paciose vesti del monarca assoluto, Pete Sampras si concede ormai alla stampa in forma virtuale, via Internet. A poche ore dal debutto nel torneo che lo trasforma da ragazzino imberbe a campione ('90), i pensieri del numero 1 sembrano stazionare sulla calma più piatta, concedendosi Sua maestà appena una divagazione su «chi ero» e su «che cosa sono diventato». Equazione risolutiva brillantemente con una sorta di promessa al «ritorno del buon gioco». «Puntavo molto sulla qualità del mio tennis, quando ero più giovane, mi impegnavo più nella ricerca delle buone giocate che non delle vittorie. Eppure vinsi ugualmente questi Open. Nel successivo periodo cercai, invece, di dare maggiore consistenza al mio gioco, di renderlo più solido e attrezzato. Ora sono convinto di potermi concedere nuove variazioni sul tema, e tornare a battere la strada del bel gioco». Come a Wimbledon, non manca di aggiungere Sampras, ben sapendo che il suo torneo inglese fu apprezzato da un critico severo quale John McEnroe, equacionista ascoltattissimo dal pubblico americano.

Pete è il numero 1 per il quinto anno, e ormai più che contro gli avversari sembra in lotta con la storia del tennis: un nuovo successo agli Us Open (il quinto) lo affiancherebbe a Rod Laver nella lista dei vincitori di sempre. Ammette che le sue voglie di dominio non sono ancora soppite. C'è ancora qualcosa da raggiungere, e quel qualcosa si chiama «terra», «Parigi», «Roland Garros». «È vero, la vittoria a Parigi mi manca moltissimo, sarebbe il coronamento della mia carriera». Intanto, per dimenticare, cercherà di vincere il «suo» torneo americano da 10 miliardi di montepremi.

Bene intanto il fronte italiano, mentre Caratti e Fielemann si sono qualificati tra i 128 del tabellone di partenza, Marzio Martelli e Flora Peretti hanno superato il primo turno battendo in 3 e 2 set rispettivamente il tedesco Hendrik Dreckman e la belga Els Callens. [Daniele Azzolini]